



150 anni dopo

Chi vuol fare la festa all'Italia

Giusto celebrare l'unità del Paese, ma senza scaricare i costi su chi produce. Abbiamo davanti scenari complicati e Pantalone è stanco di pagare

Ai Lettori E Agli Elettori

di Giuseppe Menardi

Due parole per chiarire il perché ho chiuso con la breve esperienza di Futuro e Libertà. Ho deciso per la mia storia di cattolico liberale che era impossibile seguire un progetto che non è più quello iniziale. Fli con il trascorrere del tempo è passato dalla fiducia al governo all'antiberlusconismo "a prescindere". Adirittura è stata immaginata come fattibile una alleanza con le forze tradizionali della sinistra, mentre il nuovo corso del partito si adagiava in una deriva laicista che non ha nulla a vedere con la nostra tradizione. Inoltre sul tema dei contenuti in rapporto alla azione di governo della Lega e del Pdl al nord, ha perso qualsiasi ricerca di autonoma originalità di proposta. Si pensi alla questione Fiat piuttosto che alla vicenda più generale della modernizzazione del paese.

Futuro e Libertà ha così dato la sensazione di essere sempre più attento, se non esclusivamente rivolto, alla questione meridionale. Così come sulla posizione seppure difficile del federalismo si è schierato senza ripensamenti con l'opposizione. Questo passaggio da una collocazione critica all'interno del centro destra a una linea totalmente antiberlusconiana, è stato confermato dall'organigramma voluto da Fini, il quale peraltro ha affidato tale compito ad altri, rinunciando ad assumere la leadership per mantenere la carica di Presidente della Camera.

Rilevo che queste osservazioni sono condivise da molti dei colleghi che hanno ab-

segue a pag. 4

Il prossimo 17 marzo ricorre il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Molte discussioni ed interpretazioni si sono fatte intorno a questo anniversario e di quello che rappresenta in ognuno di noi l'Unità d'Italia. L'unica certezza è che questa ricorrenza rappresenta l'Unità del nostro Paese.

Se, con la memoria, ripercorriamo questi centocinquanta anni di storia, la nostra mente non può non ricordare quelle figure, cui dobbiamo essere grati, di uomini e donne, noti e meno noti, che con il loro spirito, la loro visione, il loro coraggio e anche, a volte, con il loro sacrificio ci hanno dato, unita sotto un'unica bandiera, una Patria. Una Patria che abbiamo difeso e abbiamo fatto crescere ed esteso con il contributo di tutti e con il sangue di molti dei suoi figli. Questo non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo.

È giusto e doveroso festeggiare oggi l'Unità d'Italia, perché è l'Unità del nostro Paese e chi non ritiene sia giusto farlo, penso che non abbia né il concetto di unità né il rispetto per il sacrificio altrui. Mi auguro, però, che questa ricorrenza non sia solo una festa in più, ma possa veramente rinnovare nel cuore e nella mente dei cittadini l'orgoglio di essere italiani e con questo rinato orgoglio affrontare il futuro nostro e dei nostri figli.

Alessandro Pippione

I soldi da non sprecare

di Observer

Abbiamo davanti scenari complicati e resi drammatici dalla crisi nordafricana. In questo clima ci apprestiamo a festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia, tra ansie e le consuete guerre politiche.

Oggi, dopo la caduta delle ideologie, rimangono sul terreno i valori, i principi, i diritti e i doveri che abbiamo ereditato dal nostro passato e che hanno forgiato nel bene e nel male la nostra società. Così quindi come per i diritti noi liberali sappiamo che essi sono individuali, così anche per i doveri ci rendiamo conto che essi appartengono alla persona: in primis fra essi la responsabilità. E' allora facile per noi capire che il futuro dell'Italia globalizzata tanto nel confronto interno quanto in quello internazionale si snoda sulle rotaie della concorrenza, della meritocrazia, del confronto, del rispetto fra le persone, le aziende, le comunità, le nazioni.

Nodi che richiamano un tema cruciale per il Piemonte e fondamentale per il mondo delle relazioni industriali e sindacali dell'Italia: il futuro della Fiat. È cambiata l'impostazione fra diritti sindacali e doveri personali del lavoratore in azienda (flessibilità di orario, di carriera, di reddito).

Il mondo delle relazioni industriali, nelle

quali l'attrattività per un'azienda sono la qualità e la quantità del mercato, le condizioni ambientali (infrastrutturali in particolare), la situazione geopolitica, non può essere giocata come ancora oggi fanno la Cgil e la Fiom, come se le nazioni fossero ingessate nei loro programmi di investimenti pluriennali che determinavano lo sviluppo delle industrie nei diversi settori merceologici a seconda delle decisioni dei governi.

Fronteggiare i mercati planetari significa avere masse critiche di know-how e consumatori che solo grandi aggregazioni possono sostenere. Conseguentemente la multipolarità prospettata da Marchionne per la Fiat è la conseguenza della presa d'atto della realtà di aver creato un'azienda che non è più solo italiana e nella quale hanno investito non solo gli italiani, ma anzi, in modo principale gli americani, che in questi ultimi anni hanno messo molto più denaro di noi. Il problema non è pertanto se il "cervello" Fiat rimane a Torino, ma se il Piemonte e l'Italia sono nelle condizioni di offrire ragioni perché la ricerca, la produzione e la direzione Fiat possano restare. Certo, se come annunciato dal Governo che proclama festa nazionale il 17 marzo - 150° anniversario della unità nazionale - e riversa i costi sulle imprese che dovranno re-

segue a pag. 4

DIARIO DI UN SENATORE
CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

Giovedì 3 febbraio, San Biagio

Il gruppo al Senato decide di votare favorevolmente al federalismo. Veniamo smentiti dal nostro rappresentante in commissione che viceversa vota contro. Mi dispiace perché seppur migliorabile la proposta di Calderoni segna un riconoscimento delle nostre richieste e ci posiziona nel solco delle aspettative del nostro elettorato.

Sabato 5 febbraio, Sant'Agata

Partecipo alla trasmissione Tg parlamento: l'argomento è l'infrastrutturazione ferroviaria dell'Italia. Sono contento di poter spiegare l'impegno del parlamento e del governo per migliorare la nostra rete e anche per dare un servizio più decente agli utenti. Lo sanno bene i cuneesi che prendono il treno quanto sia necessario migliorare il servizio.

Domenica 13 febbraio, Santa Maura

È il giorno dell'assemblea costitutiva di Futuro e Libertà. Purtroppo il clima non mi piace. Alla fine come registrano gli organi di informazione, nonostante un inciso del presidente Fini che dice di voler collocare il partito all'interno dell'area della destra, l'impressione è che viceversa ci sia una disponibilità anche ad un accordo a sinistra e la deriva anti Berlusconi sia prevalente rispetto ai contenuti.

Lunedì 14 febbraio, San Valentino

Apprendo l'organigramma del nascente partito. È una conferma delle mie brutte impressioni del giorno precedente, in più nonostante il presidente dei deputati sia un'ottima persona, la sua scelta a mio avviso offre un segnale preciso sulle questioni etiche che già dai prossimi giorni il parlamento dovrà affrontare. Così non va, mi sento sempre più stretto nella camicia di questa nuova formazione politica.



Martedì 15 febbraio, San Faustino

Si riunisce il gruppo al Senato. Quando entro ho maturato la decisione, esco dal gruppo. Il presidente introduce la discussione e anche lui è ultimativo: questa esperienza è finita. Prendo la parola per confermare che da quel momento io non appartengo più al gruppo.

Mercoledì 16 febbraio, Santa Giuliana

Intervengo in aula per dichiarare il mio voto in dissenso dal gruppo al quale da ieri non appartengo più: è l'addio ufficiale a Fli. Inizia una raffica di pressione mediatica, i giornalisti vogliono sapere le ragioni della mia scelta, cerco di rispondere a tutti con onestà, trasparenza e buone maniere.

Mercoledì 23 febbraio, San Renzo

In aula al Senato voto coerentemente con le mie convinzioni, con il lavoro fatto e come la pensa la maggioranza dei miei elettori, a favore del federalismo municipale.

Sabato 26 febbraio, San Romeo

Questa mattina siamo ancora in aula per votare il decreto "milleproroghe". Chissà se c'è un'altra nazione al mondo che ha bisogno tutti gli anni di spostare le lancette dell'orologio per evitare che le norme anziché risolvere dei problemi si trasformino in guai.

Le opinioni Dal muro di Berlino all'era Marchionne

di Massimo Monetti

La vicenda Mirafiori ha infiammato le pagine dei giornali, ha diviso e ha suscitato un'attenzione ed un interesse che da alcuni è stata giudicata eccessiva. Troppo clamore e troppa importanza per quella che in fondo era solo una vertenza sindacale.

Non nascondiamoci dietro ad un dito, la Fiat, e Mirafiori in particolare, non è un'azienda qualsiasi. Il clamore e l'attenzione questa volta sono quanto mai giustificati perché la vicenda ha valore di paradigma. Nella vicenda traspare in tutta evidenza una sorta di ommissis, da parte di una componente sindacale importante quale la Fiom, del rapporto causa effetto che intercorre tra Impresa e Lavoro. Discrasia che accompagna costantemente la politica sociale della nostra Italia, il cui primo articolo della Costituzione Repubblicana dice essere fondata proprio sul lavoro, ed i cui danni sono stati negli anni contenuti, ma mai superati, dalla naturale laboriosità ed intraprendenza del nostro popolo.

Non è un caso se nel testo della Costituzione della Repubblica Italiana la parola Impresa non è mai citata, mentre ritroviamo ben diciannove volte la parola Lavoro. Il risultato è che rimane volutamente sospesa, in una sorta di limbo, la genesi dell'opportunità lavoro che se in una economia socialista è emanazione dello Stato in una economia liberale non può che essere diretta conseguenza dell'intraprendenza dell'individuo, cioè dell'Impresa. In un solo articolo, il 41, troviamo la parola Iniziativa economica privata e se è vero che si afferma che

"L'iniziativa economica privata è libera", nel rigo che segue si provvede subito ad imbrigliare cotanta sfrontata liberalità con questo passaggio: "La legge determina i programmi ed i controlli opportuni affinché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali", una specie di libertà condizionale! Questo modo di pensare non appartiene alla maggioranza del popolo italiano, ma ad una ideologia sconfitta dalla storia e segnata dadisastri. Ma cinquant'anni di quelle che vengono definite "lotte" hanno lasciato il segno e creato un ridicolo vuoto pneumatico tra Impresa, e quindi



Mercato, e Lavoro.

La parte più moderna del mondo della sinistra non ha osteggiato il progetto Fabbrica Italia riparandosi dietro l'evidenza che senza fabbriche non ci sarebbero neanche più diritti da difendere. Forse è il massimo che in questo momento potevano dire. Un po' poco però per dare seguito all'invito del presidente Napolitano a «superare le antiche contrapposizioni ideologiche», pronunciato durante la cerimonia di commemorazione di Alexander Dubcek.

In questo imbarazzato e reticente silenzio la vicenda Mirafiori assume il valore di paradigma perché spezza la logica della contrapposizione ideologica nelle relazioni industriali e questo proprio nella più grande fabbrica italiana, vero sancta sanctorum della via italiana al comunismo. Peccato, però, che dalla caduta del Muro di Berlino a Marchionne ci siano voluti 22 anni. Prossima fermata, il pubblico impiego.

Cuneo, che fu la "città giardino"

di Mario Menardi

Piccola riflessione su Cuneo, che fu la "città giardino". Non so voi, ma se qualcuno mi ponesse una domanda del tipo "Preferisci una cosa inutile o una bruttura?". Io, senza esitazioni, risponderei di preferire la prima soluzione. Ma siamo sicuri che sia la risposta giusta? Forse no, perché una bruttura potrebbe anche essere funzionale mentre una cosa inutile è comunque inutile. Tutto questo per dire che:

1) Le piste ciclabili in corso Nizza, visto il non uso che ne viene fatto, sono sostanzialmente inutili. Dico non uso per la semplice ragione che raramente vedi qualcuno percorrerle.

2) A fronte della brutta costruzione, a fianco della stazione, in vetro e metallo o per meglio dire in metallo e vetro, sinora inutilizzata, dalla parte opposta ne sta sorgendo un'altra a più piani. Se la prima impedisce di cogliere la visione seducente delle montagne, la seconda aggiunge brutto al brutto. E pensare che coloro che avevano progettato e realizzato l'imponente facciata della stazione avevano voluto circondarla con una balconata che schiudesse l'affascinante scorcio prospettico delle Alpi.

Tuttavia, dato che in quella zona si vogliono concentrare il terminal dei bus, la biglietteria, i posteggi, e quindi creare un qualcosa di funzionale o per meglio dire di interconnesso con la stazione ferroviaria, non si poteva fare qualcosa di esteticamente più piacevole? C'è già la rotonda più a monte con quei padello-



ni metallici tipo orecchie di "dumbo" che non mi pare siano il massimo dell'estetica, perché mai aggiungere ulteriori brutture? Voglio dire che non è vietato nella progettazione di cose pubbliche metterci anche un po' di gusto, non dico un tocco di classe perché sarebbe pretendere troppo di questi tempi. Visto che siamo in tema di brutture, a parte la palazzina dell'ex foro boario che sta cadendo a pezzi, ma per la quale ci sarebbero progetti di riqualificazione (speriamo in tempi brevi), che dire delle ex stalle della caserma Leuturno prospicienti Piazza Virginio? Si stanno sgretolando senza che nessuno dica nulla. Vogliamo suggerire una soluzione semplice semplice: abatterle!

Un'ultima annotazione: il perenne sudiciume delle strade e dei parchi di Cuneo. Qualche domenica fa, Parco della Resistenza: giornata soleggiata, poche macchine in giro, temperatura gradevole. Unico suggerimento: mai abbassare lo sguardo. Volare alto, guardare lontano. Sì perché se ti guardavi un po' in giro vedevi solo cartaccia e sacchetti di nylon. Quand'è che chi ha in mano le sorti della città si renderà conto che, anche se si tratta di un giorno di festa, nulla impedisce che la pulizia, quantomeno nelle zone più frequentate della città, occorre comunque effettuarla.

E nulla impedirebbe di redarguire chi sporca, sempreché ci sia qualcuno che controlla. Sì lo so, sembra un sogno. In realtà è tutto così complicato. Può darsi, ma in altre città lo fanno. A questo punto non dovremmo stupirci più di tanto se la città di Cuneo, come dimostrano le statistiche, sta scivolando in basso nella classifica delle città che detengono le migliori condizioni di vivibilità.

I NOSTRI 150 ANNI

Curtatone e Montanara, l'eroe è il bovesano Beraudi

Manuel di Dronero

Una patina di antico e di retorica ricopre vicende che sembrano perdersi nella polvere del passato. Eppure dietro a queste vicende, relegate all'album dei ricordi delle scuole elementari (quelle con maestre stile pre-1968), ci sono persone vere e reali che nella loro vita di allora hanno condiviso gli stessi luoghi che oggi noi viviamo, hanno goduto lo stesso spettacolo della cerchia della Alpi che ogni mattina di cielo sereno noi possiamo ammirare, che hanno intercalato la nostra stessa parlata con lo stesso accento cuneese. Parliamo del Capitano Tommaso Beraudi di Boves.

Siamo nel maggio del 1848, località Curtatone e Montanara. Mentre l'esercito piemontese è schierato a Peschiera del Garda, gli austriaci, guidati dal maresciallo Radetzky, escono dalla fortezza di Mantova, decisi a sfondare l'esile linea retta dal Corpo di spedizione toscano e piombare sull'esercito piemontese a Goito, prendendolo alle spalle.

La divisione Toscana del generale De Laugier, di stanza a Le Grazie, dispone solamente di 11 cannoni ed è composta da circa 6000 uomini fra i quali, oltre ai circa 450 volontari universitari pisani e senesi, figurano due compagnie di granatieri e due battaglioni napoletani, uno di forze regolari e uno di volontari. De Laugier divide le sue forze schierandone metà a Curtatone e metà a Montanara. Le truppe imperiali si dirigono verso Curtatone con due brigate composte complessivamente da 8500 uomini e 24 cannoni e verso Montanara con altre due di 8000 uomini e 22 cannoni, mentre una quinta brigata con circa 5000 effettivi, si dirige verso San Silvestro per aggirare gli italiani a Montanara. Nonostante la grande inferiorità, gli italiani combattono con valore, trattengono gli austriaci per l'intera giornata e si ritirano alla fine verso Goito, per evitare l'accerchiamento. Il Corpo di spedizione toscano soffre gravi perdite (168 morti, 500 feriti, e circa 1200 prigionieri).

Nonostante la vittoria degli austriaci, questa strenua resistenza permette all'esercito piemontese di riorganizzarsi ed il giorno seguente i piemontesi vincono nella battaglia di Goito. A

Montanara combatte un nostro conterraneo, il Maggiore Tommaso Beraudi, nativo di Boves, Comandante dei Bersaglieri, e qui lascia la propria vita. Aveva due fratelli, militari come lui, uno Capitano delle truppe Lombarde e uno Capitano del 4° Rgt. Fanteria. Questa la descrizione, nella prosa ottocentesca, dello scontro in cui muore il nostro Tommaso Beraudi: «Ove il combattimento ebbe principio fra gli esploratori Tedeschi e quelli che Beraudi, mandato da Giovannetti con due compagnie napoletane e con quella di Bersaglieri



fiorentini da lui formata ed istruita, aveva appiattati fra le piante che coprono il terreno là dove le vie di Castelnuovo e di Mantova si dividono: più d'un ora sostenne l'impeto nemico Beraudi; ma costretto al fine a retrocedere dinanzi alle ognor crescenti colonne austriache che ormai giunte erano sotto il tiro del cannone di Montanara, egli ripiegavasi verso questo luogo: se non era il terreno essendo ivi stato appositamente denudato d'alberi per lasciar libero il giuoco alle toscane artiglierie, i suoi bersaglieri ebbero a patirvi grave danno dai tiri di quelli del nemico, i quali invece, riparati dalle piante, ebbero lievi perdite: tuttavia già stava per raggiungere Beraudi le trincere, quando colpito in petto da palla nemica, cadde mortalmente ferito, ed abbandonato dai suoi venne in mano ai Tedeschi, che lo trasportarono in Mantova, ove spirò il giorno il giorno dopo». (Ferdinando A. Pinelli - Storia militare del Piemonte. 1855).

Per superare un po' la forma distaccata del cronista militare voglio proporre una lettera, tratta dal libro "Un galantuomo, un valentuomo, un patriota" di Pietro Gori e Alarico Carli. Lettera che Alarico Carli scrive al fratello, in cui testimonia della battaglia di Montanara di cui è stato testimone oculare. La prosa è di due secoli fa, ma la naturalezza e la passione che traspaiono sono la migliore testimonianza dei sentimenti che animarono una grande epopea: il Risorgimento.

* * *

31 Maggio 48.

Caro fratello,

Sì, ci battemmo da eroi! Alle 10 fummo attaccati col cannone, nel medesimo tempo fu attaccato Curtatone e S. Silvestro. I nostri bravi bersaglieri uscirono dalle barricate comandati dal povero maggior piemontese Beraudi, e dopo alquanto tempo cominciarono a far fuoco dalla parte di S. Silvestro, quindi dalla nostra sinistra, a pochissimo da noi.

Il fuoco era vivissimo da tutte le parti, e le palle di cannoni, razzi, bombe ed altre diavolerie ci biacchiavano sopra le teste nostre in modo che per allora ci facevano udire, e cantavamo tutti di gioia. Da Curtatone venne De-Laugier, il Generale Bava per incoraggiarci e tutto il campo echeggiò di evviva. Dopo averci lasciati colle lacrime agli occhi, e che noi credevamo di consolazione, esso ritornò a tutta carriera a Curtatone. Da codesto punto cominciarono i nostri feriti e fu mandato ai bersaglieri un rinforzo e nuove munizioni perchè alcuni avevano dovuto abbandonar la mischia per venire a prenderle. Ardendo io con alcuni altri di attaccarci, non essendo cominciato il fuoco ancora alle barricate togliemmo il permesso al coraggioso Antinori per portar cartucce ai Bersaglieri. Infatti traversammo la strada dove fiocccavano le cannonate e andammo al treno ad empirci di cartucce e via a gambe fuori delle barricate. Passando da un cancello una palla ruppe i pilastri che lo reggevano e passò dinanzi a noi.

Usciti dalle barricate trovammo i nostri che erano respinti da innumerevole e compattissimo plotone Tedesco che inoltrava nel mezzo al grano e fra gli alberi. Andavamo soccorrendo di cartucce chi veniva a prenderle e facemmo fuoco anche noi, nè ci ritiravamo dentro alle trincee benchè a tutta voce Beraudi ci richiamasse. Vedendo i Tedeschi le nostre schiere corsero avanti alla baionetta e furono respinti dal nostro fuoco per ben due volte. Si avanzarono la terza, allora il capitano Antinori, il Fabbroni, e non so chi altri col Beraudi saltati sulle barricate ci animarono inseguire i Tedeschi. Saltati fuori con urli grandissimi li trovammo a 20 e pochi passi più da noi e li facemmo fuggire. Qui moltissimi dei nostri morirono da eroi. Il povero Beraudi cadde a poco da me...

IL SENATORE SPIEGA LA RECENTE VICENDA POLITICA: IO STO COL CENTRODESTRA

Menardi: la mia vita testimonia per me

di Paola Setti*

«Le passo l'ingegnere». E scatta James Brown, I Feel Good.

Senatore Menardi, la musica rispecchia l'umore?

«È scioccante vero? Forse dovrei cambiarla. Ha letto il Secolo?

«No, sa quando salgo a Cuneo...».

Per questo sta bene. Giuliano Compagno scrive che da quelle parti non le portano rancore per la sua uscita dal Fli, del resto lei non è uno che muove masse...

«E chi è Compagno?».

Ricevuto.

«No, senta. Per fortuna il seguito per chi ha un minimo di storia politica si può misurare facilmente, basta guardare il risultato alle urne».

E lei come sta messo?

«Con 7mila preferenze nella mia provincia, che ho guadagnato solo contro tutti, perché il partito sosteneva un altro candidato all'epoca».

Epoca quale?

«Quella del "ciarpame" in lista».

Fini ha definito quelli che l'hanno abbandonato «piccoli uomini». Si sente un uomo piccolo?

«Sono alto 1,85... Ma per fortuna la statura di un uomo non la misurano i politici avvelenati».

E chi la misura?

«Per esempio gli elettori».

Le facevano pressioni.

«Mi hanno sostenuto in questi giorni. Decine di messaggi, dalla donna di servizio al professionista al prelado».

Anche il prelado ad applaudire il ritorno a casa.

«Non condivido l'idea di un'alleanza di tutti contro Berlusconi, che ci esclude dal campo del centrodestra». Queste le prime parole pronunciate dal senatore Giuseppe Menardi martedì 15 febbraio, per annunciare la sua uscita dal gruppo di "Futuro e Libertà" a Palazzo Madama. «Per me - ha proseguito Menardi - il percorso si è concluso con il nuovo organigramma del partito. Torno nei confini della maggioranza parlamentare. Il mio obiettivo è creare insieme ai senatori che la pensano come me un'anima critica nel centrodestra, in modo che sia la terza gamba della maggioranza».

Nella seduta del 26 febbraio in cui è stato approvato definitivamente il maxi emendamento sul decreto Milleproroghe è stata formalizzata la nascita al Senato del nuovo gruppo parlamentare "Coesione nazionale", di cui fa parte ora il senatore Menardi insieme con altri ex Fli e rappresentanti dell'area moderata. Scopo del gruppo è «contribuire con un profilo di autonomia positiva con spirito critico e forza dialettica ma saldamente dentro l'area politica e culturale del centrodestra e della maggioranza, rifuggendo da posizioni pregiudizialmente antagoniste e velleitariamente alternative».

«Fini ha allontanato il Fli dal suo ancoraggio alla destra».

Meglio La Russa di Bocchino.

«Non è questione di persone, ma di progetti. Il Fli si è ridotto a un antiberlusconismo con la bava alla bocca che legittima tutto, persino una grande alleanza con la sinistra. Io non ci sto».

Uscendo dal Fli però, Roberto Rosso ha detto: me ne vado perché il Fli va a destra.

«Ma va? E in base a cosa? L'ipotesi della santa alleanza fino a Vendola è reale!».

Viene il dubbio che ve ne andiate perché, come ha detto Fini, Berlusconi usa il suo «potere finanziario».

«Un'ingiuria. E perché avremmo seguito lui? Per solidarietà con un poverello?».

Certo che peccato. Per uno che si fa comprare ce n'è un altro costretto a dimostrare la sua onestà.

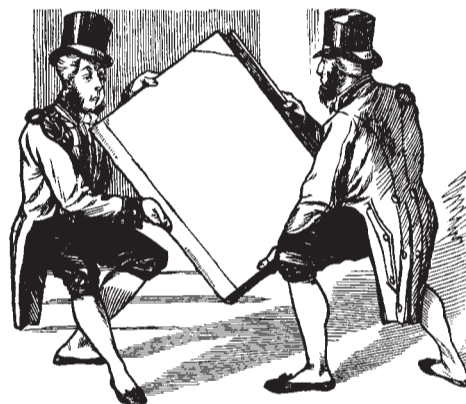
«La mia vita testimonia per me. Ero assessore ai lavori pubblici mentre cadeva la prima repubblica, si figurì».

Ultimo sindaco Dc di Cuneo.

«Quando mi dissero che per restare in sella mi sarei dovuto alleare col Pds, tornai a fare l'ingegnere. Poi nel 2001 mi candidai al Senato con An».

Un suo compagno di banco Pdl dice che lei lamentava: «Ma come faccio a presentare questi nuovi parenti a casa?».

«Ah ah, era una battuta, ma è vero. Vede, io sono orgoglioso di essere stato democristiano. Ma sono un cattolico liberale, già



all'epoca la Dc di sinistra non mi apparteneva».

Non se la sente di imparentarsi con Rutelli, per dire.

«Non posso mortificare la mia storia personale a 57 anni, proprio sul finale».

Eh vabbè, finale...

«Allora guardiamo che cosa c'è in prospettiva».

E che cosa c'è?

«Amnesso e non concesso che Fli possa ripetere l'esperienza dell'Udc, che sopravvive fuori dai poli, resterà a guardare, a fare l'anima critica di chi vince».

Fini è convinto che, quando Berlusconi non ci sarà più, sarà lui a fare il polo di centrodestra.

«Se non ci sarà più Berlusconi ma ci sarà il Pdl, il Fli dovrà allearsi col Pdl oppure col centrosinistra. E allora vede, l'obiettivo di restare lì oggi è solo l'antiberlusconismo».

Eh, ma perché c'è l'emergenza democratica!

«Un'altra favola. Sei mesi fa, quando Fini diceva di voler fare la terza gamba della maggioranza, Berlusconi non era un'emergenza democratica. Ora lo è. Suvvia...».

Lei torna in maggioranza con un gruppo nuovo.

«Sarà un gruppo di affiancamento al Pdl».

Il Pdl vi presta una ventina di senatori.

«Ne bastano anche meno. Se invece non ce la facciamo torniamo dentro, ma col progetto di quando siamo usciti: più dialogo interno, maggiore coinvolgimento della base, rivendicazione di alcune scelte di politica economica...».

Insomma una corrente.

«Non una corrente, diciamo più un gruppo propositivo».

*Il Giornale

Tutti a casa i big della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo: era la clamorosa richiesta che il senatore Giuseppe Menardi avanzava quasi un anno fa al termine di una circostanziosa interrogazione al ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Motivo: l'intreccio di partecipazioni societarie e affari privati tra esponenti di vertice della medesima Fondazione, con al centro il presidente Ezio Falco.

In questi giorni, è partita la macchina delle nomine che porterà al rinnovo della Fondazione, polo strategico per i destini della Provincia Granda. Falco punta a una rinomina "senza se e senza ma" e il sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia ha già fatto sapere che lo sosterrà. Il Pd non appare così compatto, dopo le numerose prese di posizioni di esponenti di vertice (e le dimissioni dalla Fondazione del consigliere Ugo Sturlese l'indomani della sfiducia al presidente Bre Piero Bertolotto) che invitano a riconsiderare la vicenda.

Il vicegretario regionale Rabino ha chiesto a più riprese il rinnovamento dell'ente, ricordando che il cda uscente è composto da persone che stanno in Fondazione ormai da un minimo di più di 10 anni ad un massimo di quasi 20 anni. E ha posto precise condizioni: rispetto dello spirito della legge che limita giustamente a due mandati la possibilità di essere nominati amministratori di Fondazioni di origine bancaria; massima trasparenza: i nominati non devono avere né reali né potenziali conflitti di interesse con l'attività della Fondazione e devono essere persone di alto profilo civile e morale; no a scambi politico-partitici tra Fondazione Crc e Bre: a prevalere devono essere i requisiti di professionalità, credibilità e adeguatezza-affidabilità, al di là di logiche spartitorie.

Nel Pdl finora è prevalsa l'attesa degli eventi. Il nodo è nelle mani del coordinatore regionale Enzo Ghigo che sta valutando ipotesi che tengano conto delle esigenze di rappresentatività del territorio. Nella partita

NATA L'ASSOCIAZIONE DEI SOCI UBI: GIÀ 1200 ISCRITTI

Fondazione Crc, in gioco il ruolo del territorio

è scesa in campo la Lega, attraverso la presidente della Provincia di Cuneo Gianna Gancia, che dopo aver stigmatizzato la guerra di Falco al presidente della Bre Piero Bertolotto, ha preso netta posizione a favore di un nuovo corso.

Dall'interno della Fondazione il consigliere Giancarlo Bemer di Santo Stefano Belbo, personalità al di sopra delle parti e tecnico di provata professionalità, ha espresso critiche documentate alla gestione Falco. «Si è presentato un bilancio di mandato enfatizzando alcuni aspetti positivi, che certamente ci sono stati, trascurando tuttavia quelli negativi, a mio giudizio, molto più qualificanti. Avrei voluto che Falco facesse chiarezza sui risultati conseguiti nella gestione del patrimonio: non è vero che il patrimonio è cresciuto negli ultimi 5 anni. Al contrario, quasi tutti gli investimenti importanti in partecipazioni hanno prodotto perdite in alcuni casi sino all'80% del costo sostenuto ed ora ci apprestiamo ad approvare un bilancio che durante il 2010 ha accumulato ulteriori perdite di valore per circa 50 milioni di euro, da sommare a quelle preesistenti di circa 100 milioni euro, una situazione non certo facile da recuperare e che ci vede ancor più arretrati nel panorama delle altre Fondazioni di origine bancaria».

Preso atto di questo quadro, il senatore Menardi ha promosso un largo giro di consultazioni e iniziative politiche volte a sbloccare una situazione che preoccupa le istituzioni e soprattutto lascia sempre più perplessi i cittadini. «Mi è stato chiesto un impegno diretto

nella vicenda e ho dato la mia disponibilità - dice il senatore cuneese -, a cominciare da un approfondito confronto interno al Pdl, che deve dimostrare la sua piena autonomia e autorevolezza. Io parto da una semplice domanda: per quale ragione il centrodestra che ha da sempre la maggioranza nella provincia Granda deve cedere "a prescindere" la governance del più importante polo economico e finanziario a un signor Falco che rappresenta un pezzo del Pd e intende tutelare i suoi personali giochi di potere?».

Intanto è nata anche a Cuneo, e ha già 1.200 iscritti, l'Associazione dei soci di Ubi Banca. L'iniziativa mira a dare voce alla galassia produttiva - imprenditori, esponenti delle categorie economiche, professionisti, ma anche comuni lavoratori dipendenti e autonomi, e numerosi pensionati - che vuole garantire lo sviluppo e la crescita della Banca stessa. E, soprattutto, favorire lo sviluppo del sistema economico dei territori in cui opera ed il mantenimento e rafforzamento di quei valori che, tradizionalmente, ne hanno contraddistinto l'attività sin dalla costituzione di quegli Istituti di Credito, dai quali la Banca stessa trae le proprie origini. Il nome stesso dell'Associazione - Tradizione in Ubi Banca - richiama lo spirito che contraddistinse, nel lontano 1988, il collocamento a migliaia di clienti delle "Quote di risparmio" dell'allora Crc, poi trasformate in azioni di risparmio della Banca Regionale Europea. Quegli stessi clienti divenuti poi, con l'offerta pubblica di acquisto e scambio di azioni Bre, azionisti di

Banca Lombarda prima e di Ubi Banca poi.

Presidente della neonata Associazione è Dario Alfero. Venti i soci fondatori, provenienti dall'intera provincia di Cuneo: imprenditori, professionisti, lavoratori dipendenti, pensionati, ex amministratori ed ex dipendenti della Banca stessa, tutti accomunati dalla medesima qualità di Socio dell'Istituto e dalla volontà di offrire il proprio contributo per la crescita e il potenziamento di una realtà bancaria ormai di livello nazionale, che trae le proprie origini anche dalle Casse di Risparmio di Cuneo, Alba e Mondovì.

IL CORSO

Direttore

GIUSEPPE MENARDI

Direttore editoriale

MARIO BALDASSARRI

Responsabile

MARIO MENARDI

Redazione, Amministrazione, Pubblicità

ASSOCIAZIONE "IL CORSO"

Via Luigi Gallo, 7 - 12100 CUNEO

Codice fiscale: 96072380049

Partita IVA: 03113700045

E-mail: posta@giuseppemenardi.it

www.giuseppemenardi.it

Impaginazione e Stampa

Graph Art - Manta, Via Galimberti, 75

Tel. 0175.85808 - info@graph-art.it

ABBONAMENTI

Italia € 15, Estero € 30

Amici € 50, Sostenitori € 500

Bollettino Postale NR 1131288

Intestato: ASSOCIAZIONE

DI PROMOZIONE SOCIALE IL CORSO

LETTERA

Le Comete e il socio Falco

Sul numero de "Il Corso" distribuito sabato 04 dicembre u.s. si fa riferimento all'attività imprenditoriale di Comete S.r.l. della quale sono Presidente del Consiglio di Amministrazione composto, oltre che da me, dalle mie due figlie. Mi rivolgo a Voi in qualità di legale rappresentante della società per fare alcune precisazioni e per chiederVi di dare pubblicazione a questa mia in occasione della stampa del prossimo numero del giornale.

La soc. Comete S.r.l. opera dal 03 agosto 2004 ed è stata fondata da mio marito, Elio Rostagno, congiuntamente con Ezio Falco, Franco Saracco, un ex collaboratore di mio marito, e la Sigecom S.r.l. (con quote del 25% ciascuno). La Sigecom S.r.l. si ritirò il 12 novembre successivo ed io ne acquistai le quote. Con l'elezione in Consiglio Regionale mio marito, come da Voi correttamente segnalato, ha provveduto ad una donazione delle sue quote alle nostre due figlie in data 01 giugno 2005; nella stessa data, il suo ex collaboratore Franco Saracco, non più interessato all'attività, ha ceduto alle medesime la sua quota. Come da Voi riportato nel dicembre 2006 anche Ezio Falco uscì dalla società.

Tra i vari clienti con cui Comete S.r.l. opera, c'è stata dal 2005 la Silf: tale operatività è cessata il 31 dicembre 2007, data in cui la Silf ha ceduto un ramo di azienda a Banca 24-7 con sede a Bergamo; conseguentemente c'è stato in allora un radicale cambiamento di interlocutori tra Comete ed il nuovo cliente. Ad oggi, e siamo a dicembre 2010, il fatturato con Banca 24-7 non solo ha mantenuto gli stessi valori che aveva con Silf, ma ha incrementato fortemente il volume grazie alla serietà e alla professionalità delle mie figlie ed a quella dei nostri dipendenti che con loro collaborano. Mi pare quindi un po' fizioso e gratuito associare "gli ottimi affari della Comete S.r.l." ad un rapporto societario che risale a parecchi anni fa.

Rispondo infine alla "casualità che Comete possa essere ospitata in quel lussuoso centro uffici": nel 2004 mio marito ed io abbiamo ceduto, insieme ad altri soci, il ramo d'azienda della ElettroSi S.p.A. ai nostri ex soci Demo S.p.A.: parte del ricavato delle nostre quote è stato investito nella Sigecom S.r.l., società immobiliare di cui fa parte, oltre a Renzo Martino, Pierfranco Risoli ed Ezio Falco, anche mio marito e da cui la Comete affitta gli uffici dove opera. Non esistono rapporti di lavoro tra la Sigecom S.r.l. e Comete S.r.l. Cordialmente.

Ornella Arzani Rostagno, presidente Comete S.r.l.

Ai Lettori E Agli Elettori

segue dalla prima

bandonato il Fli e non a caso essi sono tutti residenti al nord.

Vorrei far rilevare a chi mi critica che è vero che in passato ho dissentito dal Pdl. Ho affermato che il bipolarismo in assenza di una configurazione istituzionale che lo raccolga resta incompiuto e rafforza il leaderismo. Ma non ho mai condiviso l'antiberlusconismo viscerale o peggio con la bava alla bocca.

In ultimo trovo ingiurioso riferire a chi in questi giorni se ne è andato di aver ceduto alle lusinghe di un do ut des. È uno stile che non mi appartiene, e vale anche per i colleghi che conosco bene. Tuttavia se le letture, interpretazioni e illazioni in chiave locale servissero a fare chiarezza e garantire trasparenza su una vicenda come quella della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che ha visto uniti per una ragione di potere il Pd ed il Pdl e ha come protagonisti certi personaggi che da 15 anni sono i "padroni" del medesimo ente, allora corro il rischio.

CHI VUOL FARE LA FESTA ALL'ITALIA

I soldi da non sprecare

segue dalla prima

tribuire la giornata di festa ai propri dipendenti, manifestiamo immediatamente una volontà poco attrattiva per le imprese che si confrontano con capacità produttive di nazioni e regioni totalmente più favorevoli. Tra le condizioni di attrattività di una regione e di una nazione vi sono sicuramente le infrastrutture ed è su questa specifica questione che bisogna riflettere.

Mentre in Europa si completa l'Alta Velocità con i famosi corridoi Nord-Sud e Ovest-Est, in Svizzera dopo il Gottardo (57 chilometri di galleria sotto le Alpi: la più lunga del mondo) si inaugura il Lotschberg e a Taiwan si costruisce un grattacielo di 508 metri noi non sappiamo se e quando faremo la Tav fra Torino e Lione. In alternativa è ritornata di attualità la linea costiera fra Marsiglia e Genova e poi il terzo valico verso Milano. Nei primi dieci porti europei nessuno è italiano. Le nostre arterie sono perennemente intasate, il trasporto pubblico locale e ferroviario non ha certamente uno standard europeo, le periferie delle nostre città sono un agglomerato di costruzioni brutte, disordinate, poco funzionali, difficili da aggregare in un contesto urbano. Infine l'energia elettrica distribuita in Italia è troppo dipendente dalle forniture straniere ed è troppo cara: oltre il doppio del prezzo sui mercati domestici di Europa e anche tre volte il prezzo in paesi produttori di energia nucleare.

Per rimediare a questo stato di cose l'impegno dei governi a cui abbiamo partecipato è stato sensibile ma purtroppo non è stato capace di passare dalla fase dei programmi a quella della realizzazione. Così gran parte delle opere - citate in precedenza - che erano nell'elenco delle opere strategiche della legge obiettivo di dieci anni fa, sono oggi ancora da realizzare. Il governo finora non è stato capace di far prevalere nelle scelte l'anima liberale che privilegia una responsabilizzazione diret-

ta immediata nei confronti delle cose da fare finendo per vivacchiare nel solco dell'italico stile degli ultimi 30 anni, in cui è prevalso il "non decidere". Siamo finiti per sbattere la faccia sulla realtà bloccata dalle mancate liberalizzazioni a cominciare dal trasporto pubblico locale, ma anche sul fronte strategico delle concessioni autostradali. Se la legislatura finirà nel 2013 forse per quella data sarà completata la fase preliminare per la regolazione del processo di governance del ritorno dell'Italia al nucleare. Non è questa la sede per svolgere una riflessione troppo tecnica però alcune considerazioni di carattere politico generale credo di poterle fare per spiegare come le scelte della politica condizionate dal patrimonio culturale dei partiti incidano profondamente sui risultati.

Nell'ultimo anno vi è stata un'esplosione della spesa sociale e di quella indotta per scelte dovute al rispetto dei diritti sociali che hanno pesantemente toccato le persone e le famiglie italiane e hanno impedito che si facessero massicci investimenti per la modernizzazione dell'Italia. Sull'altare della coesione sociale, privilegiando pertanto i diritti sociali, negli ultimi due anni il governo ha destinato miliardi di euro a sostegno della cassa integrazione, stratificando il mercato del lavoro senza porsi il problema se la chiusura di attività e contestualmente l'avvio di nuove opportunità non avrebbe portato il saldo dell'occupazione più attivo di quanto non sia riscontrabile oggi.

Altro esempio. Sul fronte dei diritti sociali legati all'ambiente attraverso il sistema degli incentivi al fotovoltaico, abbiamo oggi messo nelle tasche degli investitori in questa attività oltre quattro miliardi di euro all'anno.

Con sole due voci abbiamo speso e spendiamo sull'altare di non troppo condivisi diritti sociali molto di più di quanto è previsto nel piano delle grandi infrastrutture per modernizzare l'Italia che il governo ha previsto per i prossimi dieci anni.

Quei giorni con Mubarak

Nel gennaio del 2008, il senatore Giuseppe Menardi fece parte di una delegazione della Commissione Esteri di Palazzo Madama in visita nel Medio Oriente, con un'importante tappa di lavoro in Egitto per siglare accordi culturali fra Università. Con lui c'erano Giulio Andreotti e Lamberto Dini.

Curioso oggi, alla luce dell'attuale crisi egiziana, rispolverare il taccuino di viaggio di quei giorni. Appuntava Menardi: «L'economia egiziana è in salita: cambiamenti economici importanti. Il settore pubblico per 40 anni ha rappresentato il 90% dell'attività economica. Negli ultimi 15 anni c'è stato un allontanamento dal pensiero socialista dell'intervento pubblico. Il cambiamento economico è un cambiamento sociale. I fenomeni sono: nel 1960, 30 milioni di abitanti; nel 2008 78 milioni di abitanti. Globalizzazione: gli egiziani oggi vedono 30 canali televisivi, oggi tutto è noto e questo suscita desideri nei cittadini, il cambiamento sociale segna il cambiamento economico e ciò significa un cambiamento politico...».

La delegazione incontrò anche Mubarak. Ecco l'analisi del rais: «L'Egitto è il Paese più importante della regione. Ciò a causa della cultura egiziana e della sua influenza sul mondo arabo. La sua università è la più importante. Se l'Egitto cade nelle mani del mondo arabo la situazione potrebbe essere veramente esplosiva. Cambiamenti in politica sono necessari ma devono essere fatti con cautela, così la società non esplode. L'Iraq non è distante. L'Iran non è distante. I canali religiosi sono molto importanti e manifestano la durezza e l'estremismo che ha dei riflessi nella nostra società».

GRAFICA & STAMPA

STUDIO GRAFICO • SERVIZI FOTOGRAFICI • STAMPA DIGITALE • STAMPA OFFSET
 PROVE COLORE • CATALOGHI D'ARTE • LIBRI • LOCANDINE • MANIFESTI • IMMAGINI
 COORDINATE • GIORNALI • RIVISTE • DEPLIANT • VOLANTINI CARTELLINE • BIGLIETTI
 DA VISITA • BUSTE • POSTALIZZAZIONE • ETICHETTE ADESIVE • SERVIZI TIPOGRAFICI

**STAMPA... TI
A MANTÀ**

Graph
art
tipolitografia

GRAPH ART snc
 Via Galimberti, 75 • 12030 MANTA (CN)
 Tel. 0175.85.808 • Fax 0175.289149 • info@graph-art.it